

## Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale in aree marginali. Antinomia o possibilità? L'esperienza del Matese nella Strategia nazionale per le aree interne

di Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio e Marco Marchetti

### *1. Introduzione*

Il processo di definizione e avvio della pianificazione strategica delle aree interne italiane trae ispirazione da indirizzi, politiche e strategie internazionali e comunitarie che negli ultimi anni stanno vedendo le aree marginali, montane e rurali in genere, quali ambiti da tutelare e valorizzare in chiave di sviluppo sostenibile. A livello internazionale, l'attenzione si focalizza sulla conservazione e ripristino del capitale naturale e contestuale promozione dell'uso sostenibile delle risorse<sup>1</sup>, in aggiunta, sulla riduzione delle disuguaglianze, la promozione di politiche per il rilancio dei territori (dall'imprenditorialità, piccole medie imprese nello specifico, al tema del turismo sostenibile)<sup>2</sup>, per arrivare, in ambito nazionale, alla tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico, e ambientale (articolo 9 della Costituzione). In questo contesto nasce la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI).

Per aree interne, secondo il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, si intendono tutti quei territori con problemi di accessibilità, che distano almeno 20 minuti da un ospedale<sup>3</sup>, da scuole di istruzione media e superiore e da una stazione ferroviaria<sup>4</sup>. Per darne contezza, si tratta del 60% del territorio italiano che ospita circa un quarto della popolazione nazionale (18.4

<sup>1</sup> Rosalaura Romeo, Alessia Vita, Riccardo Testolin, Thomas Hofer, *Mapping the vulnerability of mountain peoples to food insecurity*, FAO, Roma 2015 (<http://www.fao.org/3/a-i5175e.pdf>).

<sup>2</sup> United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015 (<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>).

<sup>3</sup> Ospedale sede di DEA di I livello, rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e rianimazione, oltre che Pronto Soccorso, e realizza interventi diagnostico-terapeutici e assicura le prestazioni di laboratorio di analisi.

<sup>4</sup> Stazione ferroviaria di categoria SILVER, impianti medio piccoli con una frequenza media.

milioni di ettari per 13.5 milioni di abitanti)<sup>5</sup>. Il Comitato tecnico aree interne (CTAI) ha definito 71 Aree progetto in tutta Italia, in accordo con le Regioni, adottando un metodo di diagnosi aperta condotta su un set di 133 indicatori (*database* Open Aree Interne, <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>) che descrivono le principali caratteristiche di un sistema complesso qual è, di per sé, il territorio: Demografia, Agricoltura e specializzazione settoriale, *Digital Divide*, Patrimonio culturale e turismo, Salute, Accessibilità, Scuola, Associazionismo fra comuni. Ripercorrendo brevemente l'iter della programmazione negoziata che si fonda su un approccio *place-based*<sup>6</sup>, pilastro della SNAI, all'analisi di contesto di ogni singola area interna fa seguito la stesura, da parte dei territori interessati, di una Bozza di idee che dà spazio alle comunità locali di rappresentarsi e autodefinirsi, individuando elementi distintivi del territorio, vocazioni, attrattività da potenziare. Una volta approvate le linee guida contenute nella Bozza, si arrivano a definire (prima nel Preliminare, poi nella Strategia d'Area) scelte volte a innescare processi di cambiamento dello *status quo*, mediante attività di co-progettazione tra territorio e istituzioni. Si dà infine avvio, con la firma dell'Accordo di Programma Quadro, allo stanziamento dei finanziamenti previsti per la realizzazione degli interventi, necessariamente accompagnati da attività di animazione territoriale e monitoraggio sulla base di indici e indicatori individuati<sup>7</sup>.

L'obiettivo della SNAI è quello di far sì che le comunità locali prendano coscienza del territorio in cui vivono trasformando in valore aggiunto le peculiarità, creando una *governance* territoriale unitaria partendo dall'associazione di servizi e/o funzioni e arrivando ad alimentare e provocare un'inversione di tendenza rispetto all'evoluzione alla quale hanno assistito nel tempo: si tratta dunque di ripensare e valorizzare il Capitale Naturale, Umano e Costruito presente nel loro territorio. Per fare questo è necessario riconoscere e comprendere le risorse territoriali a disposizione, siano esse materiali o immateriali.

Complessivamente, le aree interne sono distribuite perlopiù in zone montane (per l'82%) e soffrono di gravi problematiche quali il dissesto idrogeologico, l'erosione e degrado del suolo, fenomeni negli anni aggravati dallo spopolamento che ha comportato una riduzione della millenaria opera di presidio territoriale

<sup>5</sup> Sabrina Lucatelli, *La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*, «TERRITORIO», 2015, 74, pp. 80-86.

<sup>6</sup> Fabrizio Barca, *Towards a territorial social agenda for the European Union*, Report working paper, 2009. Fabrizio Barca, Paola Casavola, Sabrina Lucatelli, *Strategia nazionale per le aree interne: definizioni, strumenti e governance*, Materiali UVAL, n. 31.

<sup>7</sup> Claudio De Vincenti, *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne*, Presentata al CIPE dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, 2016. ([http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/Presentazione/Relazione\\_al\\_CIPE\\_24\\_01\\_2017\\_def.pdf](http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_al_CIPE_24_01_2017_def.pdf)).

portata avanti dalle popolazioni locali soprattutto grazie all'agricoltura, pastorizia e selvicoltura. Queste aree godono di una grande disponibilità di risorse naturali<sup>8</sup>, vantano la presenza di 3/4 sia di aree protette che di superficie forestale nazionale<sup>9</sup>, sono ricche di servizi ecosistemici, definiti come «i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano»<sup>10</sup>. Si tratta di beni e servizi di cui tutti noi godiamo quotidianamente e che, fra gli ecosistemi terrestri, sono offerti per gran parte dalle foreste. Il bosco infatti ospita specie animali e vegetali aiutando a mantenere in tal modo la diversità biologica, provvede al sequestro e alla fissazione del carbonio mitigando così i cambiamenti climatici, genera prodotti legnosi e non – disponibilità di legname da opera, legna da ardere, prodotti del sottobosco quali funghi e tartufi –, assicura l'approvvigionamento idrico garantendo la qualità dell'acqua ed è custode di valori culturali e tradizionali della popolazione<sup>11</sup>. Tutti i beni e servizi appena descritti vengono erogati maggiormente in ambiti montani e aree interne<sup>12</sup>, in virtù proprio dell'ingente copertura forestale che li caratterizza. Una volta appuratane la presenza è necessario non solo comprendere e far comprendere appieno le opportunità offerte dal bosco, ma soprattutto gestire, seguendo un disegno strategico, queste risorse.

Attraverso la narrazione dell'esperienza progettuale dell'area interna del Matese, area pilota della Regione Molise, si intende mettere in luce come le risorse agro-forestali possano divenire volano per lo sviluppo e l'innovazione se opportunamente valorizzate in accordo con gli indirizzi forniti dalla SNAI. Le proposte progettuali e i relativi interventi hanno infatti un obiettivo comune, primario e fondante: ri-radicare le persone ai luoghi, quei luoghi da cui «se ne sono andati tutti, specialmente chi è rimasto»<sup>13</sup>. Riscoprire le vocazioni agro-silvo-pastorali dell'area è di fondamentale importanza per far

<sup>8</sup> Mary Kuckelshaus, Emily McKenzie, Heather Tallis, Anne Guerry, Gretchen Daily, Peter Kareiva, Stephen Polasky, Taylor Ricketts, Nirmal Bhagabati, Spencer A. Wood, Joanna Bernhardt, *Notes from the field: Lessons learned from using ecosystem service approaches to inform real-world decisions*, «Ecological Economics», 2015, 115, pp. 11-21.

<sup>9</sup> Marco Marchetti, Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio, Roberto Tognetti, *Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti*, in Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 27-37.

<sup>10</sup> Millennium Ecosystem Assessment, *Ecosystems and human well-being: synthesis*, World Resources Institute, Washington, D.C. (USA) 2005 (<https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>).

<sup>11</sup> Matteo Vizzari, Fabio Lombardi, Lorenzo Sallustio, Gherardo Chirici, Marco Marchetti, *I servizi degli ecosistemi forestali ed il benessere dell'uomo: quali benefici alla ricerca?* «Gazzetta Ambiente, Rivista sull'ambiente e il territorio», 2013, Anno XIX n. 6/2013, pp. 9-18.

<sup>12</sup> Claudia Drexler, Valerie Braun, Derek Christie, Bernat Claramunt, Thomas Dax, Igor Jelen, Robert Kanka, Nikolas Katsoulakos, Gaël Le Roux, Martin Price, Thomas Scheurer & Rolf Weingartner, *Mountains for Europe's Future - A strategic research agenda*, 2016, ([http://www.chat-mountainalliance.eu/images/Mountains\\_for\\_Europes\\_Future\\_04\\_16\\_d.pdf](http://www.chat-mountainalliance.eu/images/Mountains_for_Europes_Future_04_16_d.pdf)).

<sup>13</sup> Franco Arminio, *Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra*, Editore Chiarelettere, Milano 2017.

sì che gli abitanti prendano coscienza delle risorse naturali a disposizione, delle loro potenzialità, un primo passo verso il ritorno alla cura e presidio del territorio in un'ottica di sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale<sup>14</sup>. Tutti questi aspetti devono obbligatoriamente essere messi in sinergia: ripensare il territorio non significa strutturare e attuare singoli progetti e azioni a se stanti, bensì muoversi nella direzione di una scelta strategica, condivisa e permanente, con l'obiettivo ultimo di provocare vere e proprie inversioni di tendenza rispetto alla condizione attuale.

## 2. *L'area del Matese*

L'area del Matese, localizzata a Sud della Regione Molise, è costituita da 14 Comuni<sup>15</sup>, si estende su circa 400 Km<sup>2</sup>, una popolazione complessiva di 20.500 unità e una densità abitativa di 49 abitanti per km<sup>2</sup> (contro una media nazionale di 74 ab/km<sup>2</sup>), con la popolazione residente, secondo i dati ISTAT, in diminuzione di 3,1% negli ultimi dieci anni (2001-2011). L'area progetto è in generale carente rispetto alla dotazione di servizi per residenti e turisti (mobilità, istruzione, sanità), condizione per la quale è stata annoverata nella categoria "area interna". Il territorio matesino presenta un forte grado di naturalità, con il 40% di territorio oggetto di misure di conservazione (2 aree naturali protette e 5 Siti di Interesse Comunitario). A riprova della chiara connotazione naturale dell'area, è in approvazione da parte della Camera l'istituzione del Parco Nazionale del Matese. Il 50% circa del territorio è coperto da superficie forestale con buona fertilità e produttività dei popolamenti, ma relativamente poco utilizzata a fini produttivi e con una pianificazione non omogenea. Infatti, pur essendo indubbia la presenza e la centralità della risorsa forestale, il suo potenziale non si traduce in effettiva valorizzazione della filiera bosco-legna-energia. Indice della scarsità di investimenti nella risorsa forestale è il numero esiguo di imprese boschive e di imprese di prima trasformazione del legno (2 segherie in totale) che oltretutto, rispettivamente, operano e si approvvigionano al di fuori dell'area del Matese, quindi non riuscendo, di fatto, a chiudere un ciclo di filiera locale.

Il comparto agricolo non vanta miglior condizione o stato di prosperità. Il territorio matesino è prevalentemente montuoso, con terreni incolti e un'estrema polverizzazione della proprietà agricola, in aggiunta le caratteristiche cli-

<sup>14</sup> Giovanni Carrosio, *Economia civile e gestione delle risorse ambientali nelle aree interne*, «TERRITORIO», 2015, pp. 115-121.

<sup>15</sup> Castelpetroso, San Massimo, Santa Maria del Molise, Cantalupo, Roccamandolfi, Bojano, Colle d'Anchise, Spinete, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino, San Giuliano del Sannio, Cercepiccola.

matiche non sono sempre idonee alla coltivazione intensiva. Dalle analisi effettuate mediante l'utilizzo dell'Inventario dell'Uso delle Terre d'Italia (IUTI), dal 1990 al 2008 si è assistito a una perdita relativa del 7% di seminativi (1.150 ettari) e del 22% di prati e pascoli (1.200 ettari), in linea quindi con quanto osservato a livello nazionale ed in altri ambiti territoriali<sup>16</sup>. Di pari passo, secondo i dati ISTAT, le aziende agricole hanno subito un forte decremento pari al 35% (-637 aziende nel periodo 2000-2010) con una bassissima percentuale di giovani conduttori (solo il 15% del totale dei conduttori agricoli dell'area ha meno di 39 anni). All'insieme delle condizioni che influenzano negativamente in prevalenza il settore agricolo, si aggiunga la mancanza di associazionismo fra le aziende, di reti di imprese o filiere produttive che, come noto, risulterebbero estremamente funzionali in ottica di sviluppo.

### *3. Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale: una possibilità concreta*

Dalla descrizione dell'area studio emerge che alle due principali risorse dell'area, riferibili al comparto agricolo e forestale, attualmente si conferisce uno scarso valore concreto in termini di opportunità di crescita per il territorio. Al fine di innescare una netta inversione di tendenza nell'area matesina, si intende in primo luogo sostenere e incentivare lo sviluppo locale, concentrando sforzi e investimenti nei due comparti principali – interventi relativi al comparto agricolo e a quello forestale in senso stretto –. Questo getta le basi non solo per l'incremento della produzione di beni e servizi, attraverso la commistione di saperi esperti e saperi e volontà locali, ma è anche e soprattutto il primo passo per fornire opportunità concrete di supporto a questi settori puntando, ad esempio, sulla creazione e potenziamento delle imprese locali. La tutela del patrimonio ambientale e dei servizi ecosistemici a esso connessi, attraverso la gestione territoriale e una *governance* unitaria, deve necessariamente permeare tutti gli interventi descritti.

#### *L'agricoltura*

La presenza di terreni seminativi e pascoli abbandonati, la frammentazione fondiaria e le problematiche relative all'accesso alla terra, hanno portato a riflettere sull'importanza di stimolare nuovi paradigmi produttivi, per dare nuova vita e vigore a un settore strategico non solo per le aree interne ma per

<sup>16</sup> Marco Marchetti, Marco Ottaviano, Rossano Pazzagli, Lorenzo Sallustio, *Consumo di suolo e analisi dei cambiamenti del paesaggio nei Parchi Nazionali d'Italia*, «TERRITORIO», 2013, pp. 121-131.

l'interesse nazionale. Ripartire dalla campagna significa innanzitutto creare le condizioni necessarie affinché i giovani neo-agricoltori possano disporre di terreni sui quali scommettere e investire risorse ed energie. Il primissimo intervento previsto nell'area matesina verte proprio sulla possibilità di realizzare in via sperimentale un censimento dei terreni agricoli in stato di abbandono con la finalità di affidarli a giovani disposti a riscoprire il mondo rurale, coniugando passato e presente, tradizione e innovazione. L'iniziativa della "Banca della Terra del Matese" – sulla scia della *best practice* toscana della Lega Coop Agroalimentare (<http://www.legacoopagroalimentare.coop/pt1582/Banca-della-terra-.html>) tutt'ora promossa in tutto il territorio nazionale – offre quest'opportunità, censendo e affidando in gestione a chi ne faccia richiesta, tramite affitto o concessione, appezzamenti agricoli. Non solo, la frammentazione fondiaria è una problematica che affligge anche coloro che allevatori e agricoltori lo sono da tempo, che hanno visto negli anni gravemente minata l'efficienza produttiva. La Banca della Terra, attraverso il censimento dei terreni non più utilizzati e la loro messa a disposizione a scopi agricoli, aiuterà anche coloro che da tempo ormai erano sfiduciati rispetto a un cambiamento. A tutto ciò si aggiunga poi l'innovazione: si intende conciliare la produzione agricola con la riscoperta di antiche tradizioni, attraverso il recupero di alcune *cultivar* antiche e autoctone dell'area del Matese, con il supporto tecnico-scientifico della Banca del Germoplasma dell'Università degli Studi del Molise e dell'ARSARP regionale. Le azioni e gli interventi tangibili devono però, contestualmente, essere affiancati e completati da una particolare e sistematica attenzione alla sfera relazionale e socio-economica, affinché la strategia produca gli effetti desiderati. Gli interventi di accompagnamento alla costituzione della Banca della Terra del Matese, e in generale alla volontà di avviare imprese nel territorio, sono semplici ma efficaci: creare occasioni di confronto, momenti di formazione e accompagnamento – c.d. educazione non formale – che possano aiutare a tradurre l'idea di futuri giovani imprenditori in un sistema complesso di scelte. Non si tratta in questo caso di prediligere solo le tradizionali imprese agricole, ma anche e soprattutto di innescare processi di innovazione sociale quale, ad esempio, la costituzione di cooperative di comunità. Vista la scarsa propensione all'imprenditorialità consapevole e la quasi totale assenza di una cultura alla progettualità, la volontà è quella di stimolare l'interesse della popolazione, offrendogli sia un supporto teorico che uno tangibile con servizi reali. Nel complesso si vuol partire dalla descrizione delle potenzialità del percorso imprenditoriale in sé e della rigenerazione di un territorio svuotato di attività e soprattutto di relazioni<sup>17</sup>, fino ad arrivare all'assistenza tecnico-gestionale in relazione all'attività in oggetto.

<sup>17</sup> Federica Bandini, Renato Medei, Claudio Travaglini, *Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità*, «Impresa sociale», 2015, 5 (<http://www.rivistaimpresa.com/tema/117-cooperative-comunita.html>).

Gli effetti che l'auspicata ripresa dell'attività agricola avrà sul territorio matesino saranno molteplici e significativi. L'alimentare forme di neoruralità implica il ritorno all'uso e alla cura del territorio, sulla base di una forte conoscenza e coscienza territoriale. Questo permetterà di ristabilire il presidio, di mantenere l'integrità del paesaggio e le funzioni a esso connesse come ad esempio la regimazione del deflusso idrico, la biodiversità, o meglio l'agrobiodiversità: la varietà di specie – animali, piante e microrganismi – e di ecosistema, necessaria a sostenere le funzioni, la struttura e i processi degli agroecosistemi.

### *La risorsa forestale*

Nonostante buona parte della superficie forestale matesina sia attualmente pianificata grazie alla presenza dei Piani Forestali Aziendali (PFA), uno strumento particolareggiato di pianificazione degli interventi selvicolturali a valenza comunale, a ciò non corrisponde necessariamente l'utilizzo e la gestione attiva di tale risorsa. Infatti, per quanto questo tipo di pianificazione disciplini e indirizzi le utilizzazioni boschive e l'uso dei pascoli, non è assolutamente detto che esista una corrispondenza reale fra questo e l'utilizzo della risorsa forestale stessa. A questo si aggiunge la mancanza di conoscenza da parte della comunità locale delle potenzialità delle risorse ambientali di cui dispongono: secondo un'indagine condotta fra il 2009 e il 2011 dal CRA<sup>18</sup> nella Comunità Montana Matese<sup>19</sup>, gli intervistati del luogo considerano la produzione di legname da opera una funzione assolutamente trascurabile, e, più in generale, si rileva una scarsa percezione da parte della popolazione di quelle che sono le potenzialità (economiche e non) legate ad una risorsa naturale così diffusa sul territorio.

La situazione delineata ci restituisce una chiara linea da seguire: la mera pianificazione della superficie forestale a scala comunale non risulta sufficiente alla sua valorizzazione in termini economici. Si evidenzia altresì la necessità di una *governance* territoriale unitaria che permetta di definire strategie e obiettivi da seguire nel lungo periodo, necessariamente basati su un approccio di tipo sistemico, olistico ed ecosistemico affinché le risorse siano utilizzate nel rispetto dei principi della sostenibilità, ma allo stesso tempo cercando di massimizzare la loro capacità di fornire beni e servizi soprattutto per la comunità locale.

La comunità locale, seppur con una parziale diffidenza iniziale rispetto allo strumento noto e in uso (il PFA), ha totalmente compreso le caratteristiche prin-

<sup>18</sup> CRA-SFA Unità di ricerca per la Gestione dei Sistemi Forestali dell'Appennino, Progetto di ricerca Pianificazione Forestale Territoriale - Relazione conclusiva, 2012.

<sup>19</sup> Indagine condotta su un campione di 39 indagati fra attori istituzionali e attori attivi nel settore forestale e affini.

cipali e soprattutto visto le grandi potenzialità di un nuovo livello di pianificazione da sperimentare in quest'area, il Piano Forestale di Indirizzo Territoriale (PFIT). Questo si configura come uno strumento adatto a dare contezza delle risorse territoriali a scala comprensoriale sovracomunale (al di là del regime patrimoniale), determinando le destinazioni d'uso, le forme di governo e trattamento, nonché le modalità e priorità di intervento delle superfici boscate e pascolive, favorendo l'insediamento di popolamenti ad alto valore ecologico e produttivo<sup>20</sup>. Si pensi ai boschi di neoformazione e alle loro potenzialità per l'economia locale: il prelievo legnoso, quale risultato della selezione di specie di pregio per facilitare l'insediamento di boschi secondari stabili, resilienti e con un maggiore valore produttivo, avrebbe in prospettiva dunque un notevole valore aggiunto sia in termini ambientali che economici. Proprio grazie al PFIT è possibile considerare in modo integrato necessità e criticità del settore forestale nonché valorizzare la multifunzionalità del bosco attraverso una gestione sostenibile. Ciò significa mettere a sistema funzioni quali la biodiversità, la produzione di legname e contestualmente garantire il servizio di mitigazione dei cambiamenti climatici (sequestro di carbonio), la raccolta di prodotti del sottobosco e la fruizione turistica del territorio, affinché si crei un bilanciamento<sup>21</sup> nei rapporti e nell'utilizzo delle risorse ambientali. Nell'area del Matese, si tratta di tutelare il grande patrimonio ambientale presente, essendo stata l'area designata Parco Nazionale – processo *in itinere* –, e allo stesso tempo predisporre delle linee-guida a supporto della valorizzazione del legname da opera e da ardere. Il tutto deve essere pensato e progettato in ottica di filiera bosco-legna-energia, implementando schemi di certificazione (“legna del Matese”) atti a garantire la tracciabilità del prodotto e del processo. A questo si aggiunga un aspetto fondamentale: ancora una volta, la dimensione dell'innovazione. La predisposizione del PFIT, e quindi di misure di gestione forestale, risulta propedeutica al futuro inserimento della risorsa bosco del Matese nel mercato volontario dei crediti di carbonio. Come noto ormai da tempo, questo tipo di mercato rappresenta un'importante e reale possibilità economica non solo per le aziende operanti nel settore agro-forestale ma anche per le istituzioni e le comunità locali. Il meccanismo dei crediti di carbonio, inoltre, si pone in sinergia con gli schemi di pagamento per i servizi ecosistemici (*Payments for Environmental Services - PES*), più inclusivi rispetto ai primi. In relazione, ad esempio, a siti e habitat di particolare interesse naturalistico (rete Natura 2000), si prevedono interventi atti

<sup>20</sup> Strategia d'Area approvata, Area pilota Matese ([http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/STRATEGIE\\_DI AREA/Strategie\\_di\\_area/Molise/Strategia\\_di\\_Area.pdf](http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI AREA/Strategie_di_area/Molise/Strategia_di_Area.pdf)).

<sup>21</sup> Jon Paul Rodriguez, Jr. T. Douglas Beard, Elena M. Bennett, Graeme S. Cumming, Steven J. Cork, John Agard, Andrew P. Dobson, & Garry D. Peterson, *Trade-offs across space, time, and ecosystem services*, «Ecology and Society», 2006, vol. 11 issue 1, p. 28.



ad aumentare la stabilità ecologica degli ecosistemi e di valorizzazione turistico e storico-culturale legata alla loro fruizione. Infine, affinché si possa creare la condizione indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi, per la loro riuscita e implementazione, il PFIT è il primo passo verso la costituzione del Contratto di Foresta, un vero e proprio modello di *governance* unitaria. Questo strumento di gestione partecipativa si fonda sulla concertazione fra amministrazione regionale e soggetti pubblici e privati locali<sup>22</sup> che mira, attraverso scelte condivise, alla valorizzazione della filiera bosco-legno-energia.

Stabilire una *governance* unitaria significa allo stesso tempo mettere in sinergia gli interventi previsti sia nel settore agricolo che in quello forestale, affinché gli uni siano funzionali agli altri. Con tale logica, gli studi preliminari per la stesura del PFIT, ad esempio, non riguarderanno solo le aree boscate ma anche quelle pascolive, con particolare attenzione ai pascoli di altitudine, essendo spesso stati i primi a soffrire di fenomeni di abbandono. Tutto ciò va a sposarsi perfettamente con le azioni già previste dalla Banca della Terra. Il PFIT, infatti, rappresenterà uno strumento indispensabile di coordinamento e armonizzazione efficiente non solo delle attività forestali, ma anche di quelle del comparto agro-pastorale.

Per quanto sia difficile comparare differenti aree interne, relative realtà socio-economiche e condizioni iniziali di co-progettazione, un'azione simile è stata prevista nella Strategia d'Area dell'Alta Carnia nel 2016, area interna della Regione Friuli-Venezia Giulia. In quest'ultimo caso, l'intervento mira a sostenere iniziative orientate alla costituzione di un "condominio forestale" per far fronte al problema della frammentazione fondiaria (proprietà boschiva privata), cercando di stimolare, come prima conseguenza, lo sviluppo della filiera bosco-legno-energia. Ciò suggerisce che le aree interne possano condividere simili problematiche, si rende dunque necessario mettere in comune esperienze e interventi posti in essere nei diversi territori. Questo è il concetto alla base della Federazione delle aree interne, un lungimirante processo in atto che faciliterà il raggiungimento degli obiettivi della SNAI e dei territori.

#### 4. Conclusioni

L'esodo rurale dell'età contemporanea ha provocato nell'area del Matese, così come nelle altre aree interne del nostro Paese, profondi cambiamenti.

Proprio la parola "cambiamento" racchiude la vera natura della SNAI, una variabile che dipende dal contesto.

<sup>22</sup> Imprese boschive, segherie, piccole aziende artigianali, proprietari forestali (pubblici e privati), rivenditori, istituzioni tecnico-scientifiche (Università, CREA) e l'ARSARP.

Cambiare non ha necessariamente un'accezione positiva, viene declinata rispetto al contesto territoriale, a seconda della fiducia o sfiducia della popolazione in ciò che questo processo potrebbe generare. Pianificare un territorio secondo un approccio *bottom-up* significa vincere lo scetticismo della popolazione, svegliando le coscienze e conoscenze territoriali che in essa albergano da sempre. La commistione di sapere locale e sapere esperto ha permesso di ripartire dal Capitale Naturale per definire interventi e azioni fra loro sinergiche e funzionali allo sviluppo locale del territorio. Dallo stato di fatto, la grande presenza di boschi e terreni agricoli, sviscerando problematiche e potenzialità non espresse, si è arrivati a includere ricerca e innovazione in azioni e interventi: dalle cooperative di comunità alla vendita dei crediti di carbonio sui mercati dedicati.

Lo sviluppo territoriale in accordo alla valorizzazione del patrimonio ambientale nelle aree interne, non è poi così utopico e aleatorio, è invece una possibilità concreta, una strada da percorrere.